

**PROBLEMATIZZAZIONE**

Nella comprensione della Bibbia come Parola di Dio sono essenziali due componenti. L'elemento divino e quello umano. In questo la Bibbia è per natura un libro composito, che esprime non una pluralità di elementi all'interno di un sistema, ma la dialettica di sistemi diversi, quello divino e quello umano. Qui risiede la sua complessità, il suo mistero e anche la fonte di continui fraintendimenti. Per un verso, la Bibbia in questo senso non è unicamente Parola di Dio. Dio «*in sé*» e «*per sé*» parlerebbe un linguaggio più chiaro, coerente e sequenziale. Ma forse noi non lo capiremmo perché diventerebbe un esercizio solipsistico di Dio. La Bibbia è la Parola incarnata di Dio. Parola che bisogna imparare a decifrare nell'interstizio delle vicende umane che dovrebbero e potrebbero deformarla, ma che Dio ha ritenuto invece fossero quelle più adatte a rivelare l'essenza della sua volontà. Per l'altro verso, la Bibbia non è riducibile a pura parola umana. Neanche parola umana che testimonia del divino. Non basta, è troppo corta questa formula. Quella parola umana è attraversata da un'alterità che non gli è propria. È il contenitore di un qualcosa che non gli appartiene. L'umanità nel suo cuore ospita una Parola che è più grande di lei e che in essa si rivela. Ma di questo le diverse tradizioni cristiane danno una lettura e una testimonianza differenti. Per alcuni la Bibbia è Parola di Dio. Per altri «*contiene*» la Parola di Dio. Per altri ancora «*suscita*» la Parola di Dio. Sono tutte descrizioni di ciò che è la Bibbia, a partire da finestre diverse. È giusto e conveniente riconoscersi nella formulazione della propria comunità di fede, sapendo però che la propria confessione di fede è *un modo* ma non *il modo* unico per riferirsi a ciò che la Bibbia rappresenta. E soprattutto è limitante ragionare nei termini di «*vero/falso*» riguardo a queste varie espressioni. La propria formulazione comunitaria riguardo la Bibbia può essere «*conveniente*», «*più o meno conveniente*». La verità sull'essenza della Bibbia è un'altra cosa. Le nostre sono tutte strategie dottrinali e confessionali necessarie e utili ma, rispetto alla «*verità veritante*» della Parola di Dio, diventano semplici strategie organizzative che non possono rinchiudere, anche quando pertinenti, la «*verità*» essenziale di ciò che Dio dice quando parla. Le differenze descrittive sulla Bibbia fra i cristiani emergono quindi naturalmente e riguardano

non solo la sottolineatura e importanza diverse attribuite all'elemento divino o umano, ma soprattutto la definizione di ciò che è l'uno o l'altro. Per questo motivo è indispensabile cercare di capire che cosa sia in gioco quando si parla di un Dio che rivela la sua volontà e dell'uomo che cerca di trascriverla in un testo.

**RIFLESSIONE****1. Rivelazione**

Secondo l'apostolo Pietro, i profeti, sostenuti dallo Spirito Santo, hanno trasmesso un messaggio proveniente da Dio. Non si trattò di farina del loro sacco (2 P 1:16). Il messaggio profetico della Bibbia ha origine divina ed è quindi vero e attendibile. «*Degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo*» (v. 21). Dio ha agito di persona durante il processo della rivelazione, quando ha reso nota la sua volontà a esseri umani da lui scelti. Ecco perché la Bibbia ha un'autorità speciale, divina e non possiamo trascurare questo elemento nella nostra interpretazione. I testi biblici, avendo in Dio l'autore ultimo, sono giustamente definiti «*sacre Scritture*» (Ro 1:2; 2 T 3.15).

Ma il fatto che Dio abbia rivelato la sua volontà significa che la Bibbia riveli tutta la sua volontà? Non necessariamente, perché se così fosse, potremmo rinchiuderci nella Bibbia e non avremmo bisogno di conoscere altro. Da una parte essa è rivelazione parziale di Dio perché «*canonica*». La misura (canone) non è il tutto, altrimenti non sarebbe utile. Lo è in quanto parziale, per misurare il tutto. E misura il tutto, tutto il resto, non tanto per «*escludere*» le altre fonti, ma per capire meglio la natura e la prospettiva delle altre rivelazioni che a lui siano riconducibili: la storia, la natura, la coscienza, gli altri. La Bibbia in quanto canone, più che togliere pertinenza dà pertinenza, più che squalificare qualifica, più che scomporre compone i significati in virtù di una rivelazione che aggrega, congiunge, completa, riscatta e riorienta la parzialità e intermittenza dei significati umani. La rivelazione è il garante non il distruttore dei significati umani scomposti e balbettanti. Dall'altra parte la rivelazione non svela a pieno. Non è *Offenbarung* (rendere aperto e trasparente in tedesco). La rivelazione è più una *revelatio* latina (mostrare nascondendo). Essa mantiene, non smantella il mistero. Il mistero è la garanzia di una rivelazione che nessuno può pretendere di percepire e ancor meno

controllare completamente. Fra un Dio che non rivela nulla (deismo) e uno che rivela tutto (fondamentalismo biblico) la Bibbia rappresenta la terza via sobria di un Dio che si manifesta e si nasconde, parla e rimane in silenzio. Tramite questi due momenti complementari e in tensione, la sistole e la diastole della sua Parola, ci comunica un affetto intenso e univoco insieme a una vita intramontabile e contagiosa.

## 2. Ispirazione

«La Bibbia indica Dio come suo autore, ma essa è stata scritta da uomini. Nella differenza di stile dei suoi vari libri, essa presenta le caratteristiche dei suoi autori. Le verità rivelate sono state trasmesse per ispirazione divina (cfr. 2 Ti 3:16), ma espresse con parole umane» - GC, p. VII [15].

«Poiché il Signore, DIO, non fa nulla senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti» (Am 3:7).

Tutti questi versetti riconducono l'ispirazione a Dio stesso. È lui a ispirare, da lui parte tutto il processo di comunicazione. Il Signore è il garante della trasmissione del messaggio rivelato.

Tutto questo è corretto. Nell'ispirazione l'accento non va messo però su Colui che ispira, bensì su coloro che sono ispirati. Se si pone l'accento su Dio questo concetto diventa quasi inutile, un doppione di quello di rivelazione. Il concetto di ispirazione trova il suo centro non in Dio che ispira, ma nell'elemento umano che è ispirato. Per questo motivo il processo di trasmissione della volontà di Dio viene garantito a monte tramite la rivelazione che è solo Dio a rendere possibile e, a valle, tramite l'ispirazione di agenti umani che in quanto ispirati non diventano soggetti passivi della volontà divina ma ne sono gli interpreti. E in questa interpretazione attiva della rivelazione divina essi articolano ed esprimono in modo creativo e singolare la loro umanità, il loro carattere e il loro radicamento storico-culturale.

In questo senso la Bibbia non solo è Parola di Dio, ma anche parola umana. La Bibbia è la Parola di Dio incarnata non la sua Parola astratta e assoluta. La Bibbia è la Parola relazionale di Dio e di questa sono garanti gli uomini ispirati nella loro umanità.

## 3. Tensione Parola-Scrittura

Perché Dio ha ordinato che la sua rivelazione e i messaggi ispirati fossero scritti? La risposta, ovviamente, è per fare in modo che non li dimenticassimo facilmente. Le parole scritte della Bibbia sono un punto di riferimento costante che ci indirizzano al Signore e alla sua volontà. Generalmente, un documento scritto si preserva meglio ed è più attendibile della comunicazione verbale. La parola scritta, che può essere copiata più e più volte, ha anche la peculiarità di essere accessibile a un numero maggiore di persone. Per finire, quando ci esprimiamo a voce lo facciamo con un numero limitato di interlocutori, in un dato momento, in un determinato luogo, ma quello che viene affidato al testo scritto può essere letto da tantissime persone, in qualsiasi nazione e continente, e continuare a essere una benedizione anche per le generazioni successive.

Ma il fatto che la Bibbia sia Scrittura implica qualcosa in più del semplice beneficio quantitativo di preservare meglio il messaggio e renderlo disponibile a un maggior numero di persone.

La Scrittura è un fatto teologico non un meccanismo letterario e in quanto tale ci ricorda che Dio e il suo pensiero non sono né assimilabili né manipolabili. La Bibbia in quanto Parola esprime la disponibilità dei pensieri di Dio a diventare parte di noi tramite la memoria, la preghiera e la meditazione. La Bibbia in quanto Scrittura esprime la resistenza del pensiero divino a essere inghiottito dalla curiosità umana e in quanto tale articola l'indisponibilità dei pensieri di Dio che non diventeranno mai nostri. A essi possiamo collegarci, ma quei pensieri restano pensieri di un Altro. La Scrittura rimarrà sempre segno esterno, alieno a noi e quindi simbolo della trascendenza e dell'alterità di Dio. E quel segno rappresenterà sempre una fatica, una sfida, una provocazione che ci costringe a uscire da noi per andare verso Dio. La Scrittura è la voce dell'alterità di Dio che ci parla sempre a partire da un altrove che per noi sarà sempre faticoso frequentare.

## DOMANDE

1. Se la Bibbia ha una origine divina come mai troviamo in essa formulazioni e descrizioni contestabili e a volte anche sbagliate?
2. In che cosa si differenzia l'ispirazione degli autori biblici e quella di noi umani in generale quando per esempio leggiamo la Bibbia?
3. Come trovare un sano equilibrio tra il bisogno di compattezza e quello di diversità nella Bibbia, tenuto conto del fatto che anche l'umanità che legge è contraddistinta da queste due stesse caratteristiche?